

I consigli di Billy

Le cicatrici della memoria che disegnano il presente

di Angelo Di Liberto

▲ **L'autore**
Angelo Di Liberto, scrittore e animatore del gruppo Fb "Billy, il vizio di leggere", dà ogni settimana un consiglio di lettura

Gentili lettori, nelle cose perdute risiede l'impossibilità a dirsi e a divezzarsi, a concepire una visione progressista, a sublimare l'ansia divoratrice di una costellazione fantasmatica innervata dai ricordi e dalle illusioni. Così, nella profanazione della memoria si riversa l'unico anclito, parzialmente incenerito, di un io monco, perché mancante a se stesso. «Sono più le cose che sfuggono che quelle che restano», come se a restare fosse uno strame d'identità. «Mia madre è andata via. Il giorno di Capodanno sono tre mesi, avrò qualcosa da festeggiare. Non è che anche prima la vedessi molto». A sparire non è solo Clara, la madre della protagonista, Elena, del primo e proteiforme romanzo di Veronica Galletta (premio Campiello opera prima), ma un'intera cosmogonia esistenziale, in cui le campiture prospettiche assumono una connotazione valoriale che ne accentua l'enigma.

Elena è una studentessa in geologia che vive a Ortigia, fulcro archetipico della storia e sintagma emblematico della ricerca, luogo costellato da mappe originali mutate dalle battaglie navali, e dalla collocazione, apparentemente casuale, di alcuni libri appartenuti a Clara, in vari punti dell'isola. Nella ricerca incessante della madre vi è un'acquisizione di memorie come poliedri attraverso cui osservare il presente, seppur deformato e non sempre compiuto. Ma vi è un andare di mito in mito, di simboli in analogie, approfittando della sapiente e ornamentale maestria liturgica dell'autrice, che evoca l'epopea aretusea, le saghe

matricide e la tradizione classica. Elena si sposta tra le vie, lambendo la fontana delle papere, le botteghe inerpicate tra le arboree stradine in salita. Sprigiona la sua malia conquistandosi la vicinanza di Pietro, giovane e desiderabile, ma resta inviolata custode di un'oscurità.

Tra un padre ormai disgregato, che si ostina a cucinare melanzane e un niente che ossessiona per sopravanzo, Elena sceglie il pellegrinaggio, la contemplazione. Iperbolica l'invenzione delle isole, le cicatrici che la ragazza porta sul corpo, conseguenza di un incidente dell'infanzia mai veramente chiarito, che significano le terre di passaggio da una dimensione di purezza a una di disincanto. Cheloidi che la Signora, inquietante figura carismatica, cerca di appianare tra le urla di una Elena bambina, con pratiche di primitivismo esoterico. La voragine non è colmabile, ed è forse proprio quello che spinge la protagonista a spaziare tra i libri e ad abbandonarli, a dire un'impossibilità alla riconciliazione.

«Ma non è forse questo che fanno tutti? Selezionare immagini, scegliere fotogrammi, costruirci attorno il resto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. No, non sono così diversi dagli altri. Una famiglia come tutte le altre. Una disturbante normalità. Un'orrenda normalità». Restano il silenzio e le pagine di capolavori letterari, che tuttavia non bastano a racchiudere la distanza tra pensieri e realtà, tra esistenza e coscienza delle cose, in una rinnovata partitura di vita in cui non è rimasto niente.

L'Antiquario vi saluta.



“*Le isole di Norman*” di Veronica Galletta racconta la vita di una studentessa di Ortigia tra libri, miti e un mistero legato all'infanzia e alla madre sparita

